

## POPPER VERSUS QUINE. OGGETTIVISMO E OGGETTIVITÀ NELLE SCIENZE RISPETTO ALL'IDEA DI DISCORSO DOMINANTE IN FOUCAULT

Gaetano Licata

**Abstract** *Popper versus Quine. Objectivism and Objectivity in the Sciences with respect to the idea of Foucault's dominating discourse.* I defend a “realistic” position on scientific theories, which however takes into account the relativist ideas of W.V.O. Quine, in order to maintain the idea that scientific theories represent reality without, however, falling back into an essentialism that makes the science a dogmatic discourse. The correspondentist theory of truth can be arranged in such a way as to contain aspects of a “molecular” holism, in which background knowledge is linked but kept distinct from the content of the single proposition. According to this view, the proposition can still be a “representation” of the fact, always approximate and renegotiable, which illustrates the structure of the state of affairs in order to illuminate also the molecular group of states of affairs, of finite number, connected to it. Therefore, I follow the “third way” indicated by Popper in his essay *Three Views Concerning Human Knowledge* (1965): the theories describe or represent real aspects of the world but these aspects can always be deepened and they are never definitive, like the different levels of reality identified by a powerful microscope. The Foucault's ideas of “power of speech” and of “dominant speech” are analyzed to show that a vital tension between realism and relativism gives always new energies to the debate on realism in philosophy of science.

**Keywords:** Popper, Quine, Scientific Theory, Truth, Correspondence Theory of Truth, Representation.

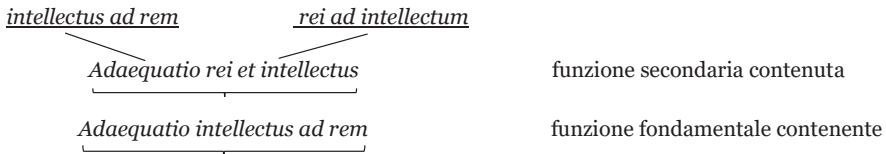
**Abstract** Difendo una posizione “realistica” sulle teorie scientifiche, che però tiene conto delle idee relativiste di W.V.O. Quine, al fine di mantenere l'idea che le teorie scientifiche rappresentino la realtà senza però ricadere in un essenzialismo che fa della scienza un discorso dogmatico. La teoria corrispondentista della verità può essere riaggiustata in modo da contenere aspetti di un olisto “molecolare”, in cui la conoscenza di sfondo è collegata ma tenuta distinta dal contenuto della singola proposizione. Secondo questa visione, la proposizione può ancora essere una “rappresentazione” del fatto, sempre approssimativa e rinegoziabile, che però illustra lo stato di cose in modo da manifestare anche il gruppo molecolare degli stati di cose, di numero finito, connesso ad esso. Seguo quindi la “terza via” indicata da Popper nel suo saggio *Three Views Concerning Human Knowledge* (1965): le teorie descrivono o rappresentano aspetti reali del mondo ma questi aspetti possono sempre essere approfonditi e non sono mai definitivi, come i diversi livelli di realtà identificati da un potente microscopio. Le idee di Foucault di “potere della parola” e di “discorso dominante” vengono analizzate per mostrare che una tensione vitale tra realismo e relativismo dà sempre nuove energie al dibattito sul realismo in filosofia della scienza.

**Parole chiave:** Popper, Quine, Teoria scientifica, Verità, Teoria corrispondentista della verità, Rappresentazione.

### 1. *Il realismo di Popper ed il relativismo di Quine*

Cercherò di difendere in questo lavoro una posizione “realista” sulle teorie scientifiche, che però tenga conto delle idee relativiste di Quine, al fine di mantenere l'idea che le teorie scientifiche «rappresentino» la realtà senza ricadere, tuttavia, in un essenzialismo che fa della scienza un discorso dogmatico (essenzialismo dal quale Popper ci mette in guardia). Seguendo Tommaso D'Aquino e Husserl (*Ricerche Logiche*) ritengo che la verità sia una reciproca *adaequatio rei et intellectus*, nel senso che nella conoscenza si assiste contemporaneamente ad un parallelo adeguamento della mente alla realtà (*intellectus ad rem*, secondo il buon senso aristotelico) e dell'oggetto alla mente (*rei ad intellectum*, in senso kantiano). Tale parallelo adeguamento è sempre però sottoposto alla fondamentale

prospettiva aristotelica per cui è sempre la mente ad operare/subire questo reciproco venirsi incontro come qualcosa in cui essa è *passiva*, avendo come metro una realtà con caratteristiche proprie e *per sé* (per quanto difficilmente e trascendentalmente definibili) ed adeguandosi al dato esterno:



Per quanto gli organi di senso, come Aristotele ricorda (*De Anima*, A; B), subiscano l'azione dell'ambiente (*pàschein*) e da questo vengano messi in moto, gli oggetti non vanno incontro alla mente alla ricerca della relazione conoscitiva: è la mente la parte sempre attiva nella conoscenza, così come nella percezione<sup>321</sup>; è essa che va incontro agli oggetti; ma in questo andare incontro al mondo la mente entra in una relazione con l'ambiente nella quale gli stati di cose, o eventi, causano l'adeguamento gnoseologico/percettivo degli apparati precettivi e concettuali agli stati di cose stessi. Quando l'oggetto viene adeguato alle strutture trascendentali della mente è sempre la mente ad operare tale adeguamento e sempre in modo specie specifico, però sempre e comunque sotto il giudizio prioritario della realtà oggettiva: *Primum res deinde mens*.

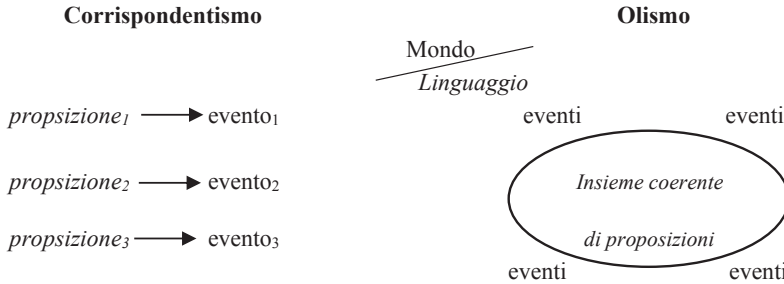
Quando parlo di posizione realista, in generale, mi riferisco al realismo inteso da Popper nel saggio *Three Views Concerning Human Knowledge* (1965). Concepire in modo realista una teoria scientifica significa per Popper vedere nella teoria una "rappresentazione vera di una parte del mondo". Il tradimento cui fa riferimento Popper nel primo paragrafo di questo saggio, *The Science of Galileo and its new Betrayal*, è quello perpetrato dallo "strumentalismo", la concezione di quanti, come Bellarmino, Osiander e Berkeley, vedono nelle teorie scientifiche solo dei "modelli matematici", dei meri strumenti metodologici che servono ad accordare le descrizioni quantitative e causali dei fenomeni con le osservazioni e coi risultati sperimentali. Le teorie, dunque, non sarebbero altro che regole di calcolo per sviluppare bene le descrizioni e le previsioni quantitative dei fenomeni. La posizione "strumentalista", sostenuta notoriamente anche da Kuhn, non intende, dunque, le teorie come "descrizioni del mondo" o "rappresentazioni"; tale posizione si disinteressa del problema se la teoria sia vera o meno, ossia se essa descriva stati di cose effettivamente corrispondenti alla realtà o meno. Uno strumento può essere utile, economico, potente ecc. ma non ha senso chiedersi se sia vero o falso. Di certo non può essere vero nel senso "rappresentazionalista", legato alla corrispondenza, per cui una teoria consterebbe di immagini corrette e coerenti dello svolgersi dei fenomeni. Popper fa notare che la posizione strumentalista ha fatto gioco in meccanica quantistica, perché in alcuni casi l'interpretazione dei principi (ad es. il *principio di complementarità* di Bohr) portava a contraddizioni, ed era possibile accogliere tali principi esclusivamente in senso matematico perché *ad hoc*: un caso in cui una posizione epistemologica è di conforto alla scienza. La posizione strumentalista trova, come si sa, un fondamento logico nel relativismo di Quine e nella tesi della sottodeterminazione della teoria da parte dell'esperienza<sup>322</sup>: «La teoria è sottodeterminata rispetto all'esperienza: dato un preciso insieme di osservazioni, dati ed esperienze esso è spiegabile da più teorie fra loro incompatibili». Qualsiasi controesempio ad una teoria, inoltre, può essere assorbito da un riaggiustamento olistico di alcune altre proposizioni della teoria, dal momento che, in base alla tesi Duhem-Quine, una intera teoria non può essere posta a confronto con o falsificata

<sup>321</sup> Nella psicologia enattivistica, come sottolineato da Noë (2004) e Colombetti, Thompson (2008: §33), la percezione non è qualcosa che «ci accade», essa è piuttosto qualcosa che noi *facciamo*.

<sup>322</sup> Notoriamente ripresa anche da Van Fraassen (1980).

da una osservazione isolata: il rapporto fra fatti e teoria non è mai puntuale, proposizione per fatto atomico, ma sempre olistico e per gruppi di proposizioni; è questo che rende possibili le ipotesi *ad hoc* che salvano le teorie scientifiche dalle anomalie. Lo strumentalismo/relativismo di matrice olistica possiede il grande vantaggio di permettere una discussione aperta e non dogmatica sui problemi e sui progressi della scienza, ma rinuncia di fatto alla ricerca della verità oggettiva.

In *Two Dogmas of Empiricism* (1951) Quine confutava la tradizionale distinzione analitico-sintetico ed il riduzionismo corrispondentista, per fare dell'esperienza quell'ambito di confronto della conoscenza che tocca l'insieme totale dei nostri enunciati, la sfera del linguaggio, lungo il suo margine *esterno*. Lo schema seguente pone questa idea olistica di relazione fra mondo e linguaggio a confronto col corrispondentismo classico:



L'olismo di Quine abbandona dunque l'idea del *Tractatus Logico-Philosophicus* secondo cui le proposizioni atomiche sarebbero rappresentazioni o immagini di fatti discreti. Se basato su un olismo "estremo", un olismo che non distingue fra conoscenza di sfondo "totale" e conoscenza di sfondo "locale" (rispetto al contenuto della singola proposizione sottoposta ad esame sperimentale) lo strumentalismo è una concezione da "scatola nera": al variare dell'esperienza, al presentarsi di una osservazione o di un esperimento che non si accorda più con la teoria, *qualsiasi* parte del sistema di proposizioni può essere variato per conservare l'accordo generale fra teoria e fenomeni. L'accordo che si produce fra la proposizione e lo stato di cose cui essa si riferisce è relativo, a quel punto, a tutte le altre proposizioni cui la proposizione in esame è connessa semanticamente: è un accordo contingente strumentale e largamente arbitrario, come un punto cieco. L'accordo si produce risistemando arbitrariamente alcune o tutte le proposizioni del *cluster* semantico. Quando si attua una falsificazione di una teoria tramite un controesempio osservativo non si sa mai, in effetti, quale parte del sistema teorico, in effetti, non regge.

Ma la teoria corrispondentista può essere sistemata in modo da contenere aspetti di olismo "molecolarista", un olismo in cui la conoscenza di sfondo è legata al contenuto della singola proposizione, ma tale conoscenza di sfondo è locale e limitata. È poi questa conoscenza di sfondo, e non direttamente la proposizione in esame, ad essere connessa olisticamente a tutto il linguaggio. Nello specifico mi riferisco alla concezione di molecolarismo semantico proposta da Dummett (1975: 302; cfr. anche Cozzo, 2002). Entro tale visione la proposizione può ancora essere una "rappresentazione" del fatto *f*, sempre approssimativa e rinegoziabile, a patto però che essa illustri la struttura dello stato di cose in modo da illuminare contemporaneamente anche un gruppo molecolare di stati di cose, di numero finito e grande quanto si voglia, connessi ad *f*. L'olismo semantico estremo, nel quale il significato di una singola proposizione è connesso *direttamente* all'intero sfondo semantico del sapere, è esposto ad un relativismo marcato a causa della sottodeterminazione della teoria da parte dell'esperienza, della tesi Duhem-Quine e della relativa possibilità di produrre ipotesi *ad hoc* per salvare qualunque teoria dal confronto con l'esperienza. L'olismo molecolarista di Dummett salva invece il realismo rappresentazionalista, perché questa posizione è in grado di mettere insieme coerentismo e corrispondentismo, non considerando un problema grave e insormontabile il secondo

dogma dell'empirismo individuato da Quine (1951): il fatto che ogni proposizione atomica sia legata semanticamente al fatto atomico che rappresenta. L'olismo classico vuole andare oltre questa visione classica del rapporto fra mondo e linguaggio, così pensa la verità della proposizione singola in coerenza con tutte le altre proposizioni del linguaggio e non col fatto atomico. Il molecolarismo di Dummett permette invece di considerare ancora il rapporto di corrispondenza fra proposizione singola e fatto atomico perché intende il legame di coerenza logica fra la proposizione e l'intera conoscenza linguistica come *mediato* attraverso una molecola di proposizioni che sono coerenti con la proposizione di cui si considera la verità (ad esempio la teoria scientifica) e legate semanticamente col resto della conoscenza linguistica. Ogni proposizione è così connessa ad una conoscenza regionale che consente sia la coerenza olistica (ma molecolare), sia il confronto corrispondentista con la realtà (sperimentale).

Popper (1965) si dichiara realista e corrispondentista, la sua concezione realista non esclude che le teorie siano anche strumenti di calcolo, però esclude che siano *solo* quello. La posizione di Galileo, per la quale Popper propende, ha il vantaggio, rispetto alla visione *ex suppositione* di Bellarmino e Osiander, di non rinunciare alla ricerca di una descrizione vera del mondo, ma nella sua versione platonica originale rischia di diventare un "essenzialismo" che impedisce di porre quelle ulteriori domande che permettono il progresso della scienza. Dal punto di vista della teoria newtoniana, avere affermato con pretesa epistemicamente forte che la «gravità è una forza» e stabilirlo in modo definitivo, significa impedire che si pongano ulteriori domande su ciò che potrebbe causare la gravità ovvero su ciò da cui più profondamente la gravità può dipendere. Popper rileva così nell'essenzialismo una forma di oscurantismo, e di dogmatismo. Rimane aperta però la questione se questo essenzialismo indicato da Popper sia effettivamente ed autenticamente platonico: di questo dubito fortemente.

## 2. *Olismo molecolarista e corrispondenza ai fenomeni*

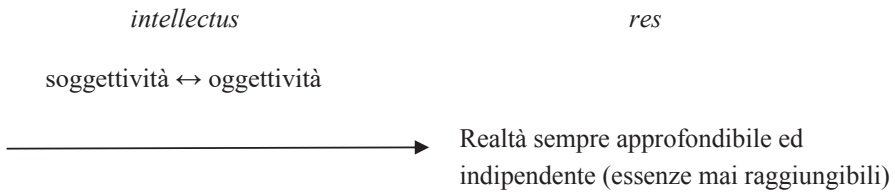
Mi pare corretto dunque seguire la "terza via" indicata da Popper nel suo saggio: le teorie descrivono o "rappresentano" aspetti reali del mondo ma questi aspetti sono sempre approfondibili e mai definitivi, come i diversi livelli di realtà individuati da un potente microscopio, tutti corrispondenti ai fatti ma non in modo definitivo. Riguardo a questa terza via, Popper sostiene che la falsificazione è il momento di contatto fra la realtà e la teoria e che tentare di falsificare una teoria non è come testare uno strumento per mettere in opera la sua funzione specifica o scoprirne le capacità di calcolo; come quando, ad esempio, usiamo un cacciavite per avvitarne una vite. Le teorie devono essere descrizioni coerenti e complesse dei fenomeni in armonia con altre teorie dello stesso paradigma o con la conoscenza di sfondo che tale paradigma porta con sé, esse aprono visioni che si intersecano col resto del sapere (anche extraparadigmatico) e non possono essere ciechi strumenti di calcolo matematico che non diano una spiegazione dettagliata del fenomeno, coerente col resto delle nostre conoscenze.

Ai fini dell'argomentazione propongo la similitudine del goal segnato in maniera casuale e rocambolesca, nel gioco del calcio, per la concezione anarchica di Feyerabend: una concezione nella quale il successo tecnico è raggiunto senza un metodo prestabilito che non sia quello dovuto alla *proliferazione* casuale delle teorie (1975): ai fini dell'avanzamento tecnico e della scoperta scientifica, "tutto può andar bene". Anche la posizione di Feyerabend può essere ricondotta allo strumentalismo connesso al relativismo ontologico di Quine; e questo non perché Feyerabend si dichiari espressamente strumentalista, ma perché la versione estrema di incommensurabilità fra paradigmi che egli abbraccia è connessa logicamente ad un relativismo ancora più marcato rispetto a quello di Kuhn e, quindi, ad una sottodeterminazione della teoria da parte dell'esperienza pienamente operativa. In modo alternativo a questa visione, nello stesso spirito della "terza via" realista di Popper, ma anche nella necessaria considerazione

del relativismo di Quine, è stata proposta in semantica (Licata, 2007) una posizione che coniuga corrispondentismo ed olismo molecolarista: una concezione in cui la corrispondenza fra una proposizione  $a$ , ad esempio una legge fisica, ed un insieme  $F$  di eventi simili ( $f_1, f_2, f_3, \dots, f_n$ ) è connessa alla coerenza semantica fra la proposizione  $a$  ed un certo numero finito di proposizioni ( $b, c, d, e, g, h$ ) che descrivono gli aspetti del mondo ontologicamente rilevanti per l'adeguatezza di  $a$  agli elementi di  $F$ . Naturalmente è chiaro che la molecola di proposizioni coerenti, per quanto finita, si connette olisticamente a tutto il linguaggio, così come la molecola di fatti, che contorna la serie di fatti corrispondenti ad  $a$ , si connette olisticamente al mondo; le molecole sono tutte connesse fra loro tramite la rete semantica, nei due versanti linguistico ed ontologico, e via scorrendo. La distinzione fra molecolarismo ed olismo estremo consiste soltanto nel fatto che, dal punto di vista molecolarista, è sensato isolare dalla totalità una singola molecola (di fatti e di proposizioni) e considerarla in sé, a fini pratici ed in linea di principio, come in corrispondenza col mondo. Ebbene, rispetto alla scoperta di una verità scientifica, la differenza fra 1), lo strumentalismo sostenuto dagli olisti estremi, e 2), un olismo molecolarista, che può essere adattato ad una concezione corrispondentista e rappresentazionista della verità, è paragonabile alla differenza, in una partita di calcio, fra 1'), un goal segnato a caso, magari per effetto di attacchi continui energeticamente dispendiosi e poco ordinati, e 2'), un goal segnato per l'applicazione ben eseguita di schemi ordinati di movimento, vincenti in una data situazione e (approssimativamente) ripetibili in situazioni analoghe. Infatti nel primo scenario (1) la teoria/strumento incontra una sottodeterminazione della teoria così estrema che qualsiasi anomalia o discrepanza rispetto agli esperimenti può essere subito corretta da una ipotesi *ad hoc*, ed il successo sperimentale della teoria diviene casuale (e la giustificazione teorica di tale successo arbitraria); nel secondo scenario (2) la teoria/immagine viene confrontata con gli esperimenti e i dati osservativi, in un contesto nel quale la sua coerenza con altre parti della scienza, e del sapere, permette di falsificarla con un test o di farle superare i test di falsificazione in modo preciso e affidabile.

Popper (1965) fa notare che gli strumenti possono solo essere testati e possono solo prevedere fatti già noti ma, non potendo produrre ipotesi nuove, non possono prevedere o spiegare fatti ancora ignoti. Gli strumenti di calcolo possono formulare previsioni ma non permettono di ideare test su fatti nuovi e inattesi. Questo perché uno strumento, o un insieme di regole di calcolo, è come un algoritmo cieco; non essendo una "rappresentazione" o un' "immagine" non può essere inserito coerentemente in una visione del mondo, anzi esso stesso può essere coerente con rappresentazioni fra loro inconciliabili della stessa parte di realtà: si pensi al *principio di complementarità* di Bohr, la cui interpretazione porta in alcuni casi a contraddizioni e malgrado questo viene impiegato, in meccanica quantistica, in senso matematico. Un cacciavite può solo avvitare una vite, non ha alcun altro impiego: non descrivendo un aspetto della realtà non si inserisce (né contraddice) una più ampia immagine del mondo. Personalmente, dubito anche che le teorie, viste come strumenti, possano "prevedere" fatti già noti o "formulare previsioni": è più corretto dire che esse, come strumenti, "si accordino" e "possano misurare" in modo corretto aspetti di fenomeni già noti, questo perché gli strumenti, in questo senso, mancano del tutto dell'aspetto rappresentazionale. La strategia 2) del corrispondentismo/olismo molecolarista è sempre riapplicabile; non essendo solo un buono strumento per fare un calcolo, essa sa anche "perché" quel calcolo riesce; proponendo una rappresentazione del mondo, essa propone concetti che sono validi anche in ambiti fenomenici differenti (ma connessi), che contengono oggetti ed eventi identici o simili, rispetto all'ambito fenomenico di partenza. Il fatto che si proponga una "rappresentazione vera" di un fenomeno non implica che essa debba essere definitiva o non rinegoziabile, significa soltanto che la nostra capacità di descrivere il mondo reale ha dei gradi di potenza, dei livelli sempre approfondibili, come nell'esempio del microscopio proposto da Popper (1965).

La sottodeterminazione della teoria rispetto agli esperimenti e la tesi Duhem-Quine possono nondimeno essere accolte in questo corrispondentismo/olismo molecolarista se si distingue fra *a*) conoscenza di sfondo, *b*) conoscenze molecolari e *c*) contenuto empirico della legge scientifica (proposizione singola). Si può salvare il relativismo che mantiene aperta la discussione di fronte a fenomeni inattesi, ma anche il fatto che le teorie scientifiche tentano di essere rappresentazioni vere di parti del mondo. Anche se le ipotesi non sono controllabili una per una sulla base di singole osservazioni, e vanno confrontate con la realtà sempre in gruppo nel contesto di una teoria, la risistemazione della teoria in base ad ipotesi *ad hoc*, conseguente a fenomeni inattesi, può avvenire in modo “molecolare”, variando singole visioni di aspetti parziali dei fenomeni (che devono comunque sempre essere spiegati coerentemente in una rappresentazione teorica generale). Anche così regionalizzato e parcellizzato rimane il problema, inaggirabile, che i paradigmi kuhniani non possono essere confrontati direttamente con l’esperienza, perché essi, a causa della *theory ladenness*, sono proprio l’ambito in cui l’esperienza viene definita e resa valida. Non esiste un contesto della scoperta separato dal contesto della giustificazione (cfr. Buzzoni, 1995) e la svolta relativistica (Kuhn, Feyerabend e allievi) fa crollare il mito dell’oggettività pura. Qualunque oggettività è sempre tale rispetto ad un soggetto, ad un punto di vista soggettivo che sollecita la realtà secondo modi, interessi, valori, fini e situazioni storiche date: il carattere di oggettività di una teoria scientifica, e delle sue leggi, rimanda di per sé al suo carattere di soggettività. Nello schema seguente, la conoscenza umana, oggettiva sempre solo rispetto ad una soggettività in senso trascendentale, segue la freccia di un approfondimento infinito delle essenze che corrisponde al raffinamento concettuale e semantico dei termini impiegati nelle teorie:



Ho così illustrato una possibile via per sostenere una posizione “realista” (à la Popper) sulle teorie scientifiche, che però tenga conto del relativismo ontologico, introducendo una versione molecolarista dell’olismo. Tale olismo molecolare può limitare senza annullare, entro la consecuzione storica dei paradigmi, l’arbitrarietà dovuta alla sottodeterminazione delle teorie rispetto all’esperienza, ed il relativismo delle spiegazioni scientifiche dovuto alla tesi dell’incommensurabilità. Impiegando un olismo molecolarista in semantica le teorie scientifiche possono essere ancora considerate “rappresentazioni” veritative (ma non oggettivamente vere) di una classe di fenomeni analoghi, senza che esse debbano assumere l’aspetto di meri strumenti calcolo che si limitano a fare calcoli sui fenomeni noti senza possibilità di prevedere nuovi fenomeni. Cionondimeno, non vi è modo di mettere a confronto due teorie dello stesso fenomeno appartenenti a paradigmi diversi finché non si è abbracciato un paradigma come vincente, non esiste infatti un linguaggio assolutamente neutro né un punto di vista assolutamente extra-paradigmatico (il *God’s eye* di Putnam) che permetta di valutare con esperimenti imparziali due paradigmi: gli esperimenti sono sempre il frutto ed il progetto specifico di una teoria, la domanda posta alla natura da un punto di vista soggettivo e paradigmatico.

L’unico modo per mettere a confronto due teorie riguardanti lo stesso fenomeno e appartenenti a paradigmi consecutivi è una traduzione totale dei termini fondamentali di una teoria nei termini della teoria successiva: questo implica una traduzione delle esperienze della teoria appartenente al paradigma più antico nei termini delle esperienze della teoria appartenente al paradigma più recente. Una “riduzione” del genere può essere attuata solo quando la storia ha già decretato un paradigma come vincitore, quando i



successi tecnici di un paradigma lo hanno indicato come il più potente, ed abbiamo una nuova *lingua* concettuale (non neutrale) nella quale tradurre. Una “relazione di riduzione” può essere stabilita dunque solo *dopo* il momento rivoluzionario. E se volessimo confrontare due paradigmi differenti *durante* una rivoluzione, senza per questo pensare ad un impossibile *experimentum crucis*? In un’epoca di comunicazione scientifica istantanea come la nostra, in cui paradigmi differenti guidati da gruppi di potere scientifico-politico convivono nella ricerca, è possibile indicare strumenti attraverso cui si può tentare un confronto fra paradigmi? Tale confronto, ribadiamolo, non può essere sperimentale, dal momento che ogni esperimento è concepito, programmato ed eseguito sulla base del presupposto del proprio specifico paradigma: si tratterà solo un confronto di massima che confronta visioni generiche e tecnologie di successo. Gli ambiti di questo confronto saranno (Buzzoni, 1995):

1. Il linguaggio matematico, sufficientemente (ma non totalmente) neutrale fra i paradigmi;
2. Il linguaggio dello strumento impiegato per la sperimentazione, nel quale si decreta un successo tecnico dell’esperimento che potrebbe, a determinate condizioni, essere “esportabile” rispetto al paradigma;
3. Il linguaggio quotidiano, il cui potere di attribuzione di potenza veritativa ad un paradigma, rispetto al successo tecnologico, lo rendono il campo di battaglia specifico in cui si attua la difesa, lo sviluppo e, eventualmente, la vittoria di una visione scientifica.

### 3. *Discorso dominante in Foucault e verità scientifica dopo la svolta relativista*

Questo punto 3, che è connesso secondo meccanismi retorici ai primi due, è quello che decreta l’accettabilità di una teoria scientifica, quindi, in senso lato, la sua verità come l’effetto di un “discorso dominante”. Un discorso, una narrazione, una visione scientifica può essere resa potente da quelle forme di controllo di cui parla Foucault ne *L’ordine del discorso* (1971), e secondo quella visione del potere da lui espressa in *Microfisica del potere* (1978). Il “discorso” è controllato, a parere di Foucault da una sorta di polizia della parola che esercita costantemente il suo controllo nella società dei parlanti. Qui *logos* viene tradotto con “discorso” e non con “linguaggio”, con un’azione concretamente svolta e non con una facoltà potenziale. Esistono diversi tipi di controlli che danno ordine al discorso – il quale è visto sempre come un potere – in particolare nelle aree e ai livelli di controllo decisivi della società:

a) I controlli dall’esterno sono procedure di esclusione e delimitazione dei discorsi:

1. *L’interdetto*. “Chiunque non può parlare di qualunque cosa”: l’interdetto è la limitata accessibilità dei parlanti ai pulpiti da cui si parla agli altri: l’accessibilità ai pulpiti, alle Tv ecc. è regolata dai controllori del discorso. L’interdetto è anche ciò di cui non si deve o non si può parlare, i molti tabù di espressione verbale che persistono nella società “libera”.
2. Il *partage* fra discorso razionale e discorso folle: di tale ripartizione Foucault indica la possibilità di ricostruire la storia. La parola del folle, nel passato dell’occidente, o non veniva ascoltata o era considerata verità assoluta.
3. Il *partage* del vero contro il falso. Rispetto a tale ripartizione, la discussione di Popper del 1965 sarebbe centrale, ma ciò su cui Foucault pone l’accento è il fatto che la battaglia per la verità diviene *ipso facto* una battaglia per il potere, dal momento che il possesso della verità è una importante garanzia di potere (perché chi ha il potere dice presuntamente la verità e chi dice la verità deve avere il potere). Il nostro studio delle pratiche di potere, messe in atto tramite il discorso,

va nella direzione di questa equivalenza fra potere e verità: si tratta di capire che *una* verità scientifica, *un* paradigma, il più potente, utilizzabile ed estendibile a diversi ambiti fenomenici, diviene verità condivisa sulla base di un discorso dominante e sulla base di un confronto calibrato con la realtà (l'ambito tecnico) che, dopo il crollo del mito della verità assoluta (essenzialista), non può darci più alcuna garanzia definitiva e oggettivista.

b) I controlli interni limitano e organizzano l'attività del discorso senza escludere:

1. Il *commento*: la distinzione fra testo e meta-testo. Ci sono discorsi che scompaiono e discorsi che generano commenti. Il commento nasce da un discorso precedente ma dice cose diverse. Nel commento "il nuovo non è in ciò che è detto, ma nell'evento del suo ritorno": il meta-testo ha la capacità di rendere nuovo ciò che ritorna, di riattualizzarlo.
2. L'*autore*: punto di unione dei discorsi, ricondotti ad una figura storica precisa e ad un insieme ben preciso di tematiche, orientate in un modo relativamente coerente. L'autore è il principio di raggruppamento di discorsi diversi e parzialmente coerenti, e l'unità di origine dei loro significati. Quando si sa che un discorso o un determinato testo è di un autore, la sua interpretazione prende subito una piega ben precisa.
3. La *disciplina*: l'ambito tematico che racchiude gli enunciati specialistici di un particolare sapere. La disciplina è matrice produttiva di enunciati di un ambito specifico. Non tutto, anche se vero, può appartenere a delle discipline, ma ciò che vuole appartenere ad una disciplina, anche se non vero, deve basarsi sulle regole della disciplina. Questo meccanismo di controllo è molto simile al paradigma kuhniano, ma Foucault impiega il termine in modo ben più generico e trasversale fra gli ambiti del sapere.

c) Controlli di realizzazione concreta dell'enunciazione. Esistono alcune occasioni di discorso più protette (i pulpiti), mentre altre sono più aperte e non presentano particolari restrizioni per la società dei parlanti (le piazze, la famiglia, i gruppi di amici):

1. Il *rituale*: le consuetudini e le regole non scritte delle occasioni di discorso prevedono che colui che parla prenda la parola nei modi, nei toni e negli ambiti ritenuti opportuni, quindi vincolanti.
2. Le *società di discorso*: i discorsi delle sub-società di parlanti, in una certa comunità, conservano e proteggono i loro discorsi specifici, permettendo che essi circolino nel loro ambiente ma non in altri ambienti, dove perderebbero senso o diverrebbero pericolosi per la comunità. Società di discorso sono quelle della ricerca e divulgazione scientifica, delle consultazioni mediche, degli incontri politici o delle discussioni economiche.
3. Le *dottrine*: conoscenze, teorie, concezioni più o meno controllate, più o meno vere che devono essere diffuse, e sulle quali non si attua sempre il riserbo che viene impiegato dalle società di discorso. Le dottrine costituiscono insiemi di discorsi che stabiliscono l'appartenenza ad esse di alcuni individui. È chiara l'attinenza ai paradigmi scientifici di Kuhn anche di tale sistema di controllo.



4. *Le appropriazioni sociali di discorso*: “ogni sistema di educazione è un modo politico di mantenere o di modificare l’appropriazione dei discorsi, con i saperi ed i poteri che essi comportano”. L’educazione e la formazione culturale dell’individuo è regolata dal contesto sociale della produzione e della fruizione dei discorsi: la differenza fra le classi sociali, fra i gruppi, comporta una diversa educazione ai discorsi, al loro stile e al loro contenuto, che distribuisce, diversamente fra gli ambienti, divieti e permessi.

Come si vede da questi sistemi di controllo della parola, è centrale nella riflessione di Foucault la relazione di co-implicazione fra potere e discorso, fra dominio e uso degli aspetti retorici, pragmatici e situazionali del linguaggio. In *Microfisica del potere* (1978) il discorso appare come lo strumento del potere sociale e intellettuale, l’arma di cui bisogna impossessarsi per dominare le contese (politiche, scientifiche). Non vi sono centri o punti di potere prestabiliti per vincere questa lotta, come nella microfisica non sembra vi siano oggetti ma solo relazioni di forze cangianti. Rispetto all’analisi delle strutture, ancora in parallelo con la fisica quantistica, Foucault appare più propenso alla descrizione degli *événements*, dell’alea, dell’irriducibile e del discontinuo, o quantomeno del *risaltare* di queste caratteristiche sullo sfondo delle strutture, in analogia con la meccanica quantistica. Il potere ha una struttura di rete su una comunità che esso non si limita a reprimere ma anche soddisfa (in senso marcusiano), in cui esso crea sapere e produce discorsi. Le monarchie degli stati nazionali moderni hanno sviluppato una “economia del potere”, apparati di polizia, militari, fiscali, ecc., che fluiscono ininterrottamente nel corpo sociale per controllarlo. Questo avviene in discontinuità rispetto al medioevo, in cui il potere era ben centralizzato e quindi assente. Dal punto di vista della sociologia del potere, Foucault lamenta le ingombranti figure concettuali di “sovrano”, “sovrannità” e “stato” nelle teorie politiche: per analizzare il potere è meglio andare oltre e vedere i rapporti di potere preesistenti o collaterali allo stato: ad esempio il metapotere della famiglia (a ogni livello), quello dei gruppi di lavoro coi loro legami, i condizionamenti culturali locali, ecc.

Come Foucault anche Feyerabend, esasperando la tesi dell’incommensurabilità, esprime una posizione doxastica e non epistemica sulle teorie scientifiche. In *Contro il metodo* (1975) il viennese vede molto irrazionalismo nella difesa che Galileo fa dell’eliocentrismo, e presenta un Galileo estremamente diverso da quello proposto da Popper in *Three Views Concerning Human Knowledge*. È la previa e pregiudiziale preferenza accordata da Galileo al copernicanesimo (una vera impuntatura!) a portare alla sostituzione della interpretazione naturale che dà la percezione del movimento del sole, con l’interpretazione naturale che dà la percezione del movimento terrestre. La caduta del grave ai piedi della torre, da argomento contro la rotazione terrestre, diviene argomento a favore di tale rotazione, a patto che si introduca il principio di inerzia ed il trasporto delle coordinate del campo gravitazionale (con la percepibilità del solo moto relativo) come ipotesi aggiuntiva finalizzata alla dimostrazione della tesi assunta. A parere di Feyerabend, Galileo fa lavaggio del cervello e propaganda: loda retoricamente la ragione di Copernico che fa violenza alle sensazioni. E tutto questo quando Galileo, pur avendo delle ragioni per sostenere il copernicanesimo, era ben lontano dal possedere una prova provata della rotazione e della rivoluzione della terra. È questa circostanza che porta Feyerabend ad attribuire, in spirito anticonformista, ragionevolezza e saggezza alla chiesa piuttosto che a Galileo. Vista questa doxasticità della scienza appare chiaro che ogni impresa scientifica, anche la più dimostrativa, comincia e si organizza intorno ad atti di fede (laici) che poi vanno supportati da discorsi che si legano al potere in senso foucaultiano. Credenze cieche fondano la religione quanto la scienza, perché, come afferma Aristotele a difesa della indimostrabilità del principio di non contraddizione, “è mancanza di corretta formazione culturale cercare di dimostrare tutto” (*Metafisica*, Γ, 4, 1006a 6-8). Quanto scrive Lakatos (1978: 9-10), a questo proposito, è emblematico, e prova che la “fede” laica di cui parlo non riguarda soltanto la versione estrema della tesi dell’incommensurabilità proposta da Feyerabend:

For Popper scientific change is rational or at least rationally reconstructible and falls in the realm of the *logic of discovery*. For Kuhn scientific change – from one ‘paradigm’ to another – is a mystical conversion which is not and cannot be governed by rules of reason and which falls totally within the realm of the *(social) psychology of discovery*. Scientific change is a kind of religious change. The clash between Popper and Kuhn is not a mere technical point in epistemology. It concerns our central values, and has implications not only for theoretical physics but also for the underdeveloped social sciences and even for moral and political philosophy. If even in science there is no other way of judging a theory but assessing the number, faith and vocal energy of its supporters, then this must be even more so in the social sciences: truth lies in power.

Il discorso dominante, nella scienza, “prende il potere” tramite strumenti retorici (ma anche mass-mediologici) riferiti a verifiche fortuite e/o guidate da finalità tecnologiche, ma la sua natura non è retorica: essa ha più la forma di un esito elettorale. Un buon esempio in tal senso è il successo innegabile del *Modello Standard* nella descrizione delle particelle subatomiche: ebbene non si può non constatare che tale successo è accompagnato da un depauperante riduzionismo nella considerazione dei fenomeni che il *Modello Standard* considera rilevanti – riduzionismo cui oggi si cerca di reagire con la fisica dei sistemi complessi. Un discorso paradigmatico dominante domina in forza di una tradizione di pensiero e grazie ad una pratica di ricerca “considerata” sociologicamente di successo dai controllori del discorso; è un problema di stile di ricerca e di modo di vedere il mondo che obbedisce ai gruppi di controllo e alle scuole scientifiche: in questo senso la verità scientifica è un fatto retorico. Il saggio di Popper è un buon antidoto al relativismo di Kuhn e Quine, ma il dibattito fra le posizioni che intendono la scienza come rappresentazione oggettiva dei fenomeni e quelle che la intendono come discorso conoscitivo capace di “prendere il potere”, come si vede dal nutrito dibattito sul realismo scientifico degli ultimi quattro decenni, non è ancora riuscito a fare una distinzione netta fra queste posizioni stesse.

### Riferimenti bibliografici

*Aristotelis Metaphysica*, recognovit brevis adnotatione critica instruxit W. Jaeger, Clarendon Press, Oxford, 1957.

*Aristotelis De Anima*, recognovit brevis adnotatione critica instruxit W.D. Ross, Clarendon Press, Oxford, 1961.

Buzzoni, M., 1995, *Scienza e tecnica. Teoria ed esperienza nelle scienze della natura*, Studium, Roma.

Colombetti G., Thompson E., 2008, *Il corpo e il vissuto affettivo: verso un approccio «enattivo» allo studio delle emozioni*, in “Rivista di estetica” [Online], 37, 2008, pp. 77-96. In: <<http://journals.openedition.org/estetica/1982>>

Cozzo, C., 2002, *Olismo epistemologico senza olismo linguistico*, in M. Dell’Utri (ed.), *Olismo*, Quodlibet, Macerata, pp. 179-230.

Dummett, M., 1975, *The Justification of Deduction*, in “Proceedings of the British Academy”, 59, pp. 201-232.

Feyerabend, P.K., 1975, *Against Method. Outline of an Anarchistic Theory of Knowledge*, New Left Books, London; trad. it. di L. Sosio, P.K. Feyerabend, *Contro il metodo. Abbozzo di una teoria anarchica della conoscenza*, Feltrinelli, Milano, 2013.

Foucault, M., 1971, *L'ordre du discours*, Gallimard, Paris; trad. it. di A. Fontana, M. Bertani, V. Zini, *L'ordine del discorso. E altri interventi*, Einaudi, Torino, 2004.

Foucault, M., 1978, *Microfisica del potere. Interventi politici*, A. Fontana, P. Pasquino (eds.), Einaudi, Torino 1977.

Husserl, E., 1900-1901, *Logische Untersuchungen*, 2 vols., Max Niemeyer, Halle a.d. Saale; trad. it. di G. Piana, E. Husserl, *Ricerche Logiche*, 2 voll., Il Saggiatore, Milano, 2015.

Kuhn, T.S., 1962, *The Structure of Scientific Revolutions*, University of Chicago Press, Chicago; trad. it. di A. Carugo, T.S. Kuhn, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino, 2009.

Lakatos, I., 1975, *Falsification and the methodology of scientific Research Programmes*, in S. Harding (ed.), *Can theories be refuted? Essays on the Duhem-Quine Thesis*, D. Reidel Publishing Company, Dordrecht-Holland/Boston-USA, Synthese Library/Volume 81.

Lakatos, I., 1978, *The methodology of scientific Research Programmes*, in I. Lakatos, *Philosophical papers*, Vol. 1, J. Worrall and G. Currie (eds.), Cambridge University Press, Cambridge.

Licata, G., 2007, *Teoria platonica del linguaggio. Prospettive sul concetto di verità*, Il Melangolo, Genova.

Noë, A., 2004, *Action in Perception*, MIT Press, Cambridge (Ma).

Osiander, 1543, *Ad lectorem de hypothesis huius operis. Prefatio*, in N. Copernici, *De revolutionibus orbium coelestium*, Iohannes Petreium, Normiberga, in P. Rossi, *La rivoluzione scientifica: da Copernico a Newton*, Loescher, Torino, 1973, pp. 186-188.

Popper, K., 1965, *Three Views Concerning Human Knowledge*, in K. Popper, *Conjectures and Refutations: The Growth of Scientific Knowledge*, Routledge and Kegan Paul, London, pp. 97-119; trad. it. di G. Pancaldi, K. Popper, *Congetture e confutazioni. Lo sviluppo della conoscenza scientifica*, Il Mulino, Bologna, 2009.

Quine, W.V.O., 1951, *Two Dogmas of Empiricism*, in "The Philosophical Review", 60, pp. 20-43; in W.V.O. Quine, *From a Logical Point of View*, Harvard University Press, Harvard, 1953.

Quine, W.V.O., 1960, *Word and Object*, MIT Press, Cambridge.

*Sancti Thomae de Aquino doctoris angelici Opera Omnia*, iussu impensaue Leonis XIII P.M. edita, cura et studio fratrum praedicatorum, 1882 ss., in particolare *Summa theologiae cum Supplemento et commentariis Caietani*. Rome: Ex Typographia Polyglotta S.C. de Propaganda Fide, 1888-1906; Tommaso D'Aquino, *La Somma Teologica*, 4 Voll., Testo latino a fronte, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2014.

Van Fraassen, B.C., 1980, *The Scientific Image*, Oxford University Press, Oxford.

